Baron von Block

1796.

Osservazioni

di P. R. Nota

Sulle Larve degli Insetti che abitano nei fiori del Cardo Spinosissimo

Nota di Pietro Rossi Professore di Storia naturale nell' Università di Pisa

Amico Celebre, e Pregiatis:mo

Aderendo al vostro desiderio, eccovi in breve le osservazioni che mi e' accaduto di poter fare, in ricercando delle Larve del Curculione Antiodontalgico a me richieste incessantemente da molti.

Dietro la scorta del bel Libro che di esso trattà, e che mi dispensa dal dirvi ciò che sapete già; nel Mese di Agosto mi procurai una quantità non indifferente dei fiori dello Scardiccione Spinosissimo (†), e con somma pazienza facendomi alquanto bucare, ad uno ad uno gli apersi, quelli specialmente richiamando ad esame che nel ricettacolo loro osservai conteneva una durezza legnosa indicata, e riconosciuta comunemente col nome di galla.

Io mi credea che là dentro potessi avere il loro ricetto le decantate

(†). Questo Cardo, a cui è stato dato dal Sig.r Gerbi il nome di Spinosissimo è quell' istesso che fin qui si era riguardato p. il Carduo Eriosoro spurio di Linneo, ma non convenendo interamente nei caratteri, pare che si possa con ragione asserire, che la varietà Linneana, se non è imaginaria, almeno non abita fra di noi. Si può vederne la descrizione esatta nel di Lui Libro intitolato Storia Natur.le d'un nuovo Insetto. Firenze 1794.

Larve, onde facile fosse per essermene l'acquisto, apporte che io n'avessi quelle cellette ma io m'ingannava a par=tito, per averle trovate o vuote, o rac=chiudenti tutt'altro che la Larva d'un Curculione. Io era poi in questa falsa supposizione caduto per non aver notato nel libro del Chiariss.mo Sig.r Gerbi fatta spe=cial menzione di queste galle che pur lo meritavano sopra ogni altra cosa che s'incontri il più so=vente nei fiori di questo Cardo (1)

Avendo frattanto veduto che nei fiori più giovini, e mancanti di galla spesso io incontrava abitatori altre Larve, ciò mi fece invogliare sem=pre più di esaminargli, talchè procacciati essendomene altri, e poi altri, e quelli tutti con pa=zientissime mani, ed attento oc=chio, ora in un modo, ora nell'altro notomizzati, ebbi così luogo di poter fare l'Osservazione che sen=za più passo a dirvi.

Fra le piante di questo scardiccione

(1) Fa molta specie che il Sig.r Gerbi non parli in tutto il suo libro di queste galle che appena, e confusamente in una nota ag=giunta alla sec.da Ediz.ne (vedi nota 13. della seg. prima), quando pare che avesse dovuto farne particolar menzione per esser nel cardo spi=nosissimo più ovvie della galla del Curc. antiodont.co Vero è però che alle pag. 15. e 30, e anco nelle note egli cita le galle che formansi nel fiore dello scardiccione detto dal Reaumur Emorroidale, e dice d'aver sperimentato coll'analisi chi=mica che abondano della terra di Rabarbaro. Confesso la mia ignoranza io non conosco ancora qual sia il Carduo Emorroidale di Reaumur

poichè con questo nome officinale,
pare che sia stata sottintesa da
qualcheduno la Serratula arvense,
come può vedersi in Vitman de
medicatis herbarum facultatibus
pag. 127. E dovendo stare, come è di
ragione alla figura che di questo
Cardo ne da il Reaumur alla tav.
44. del tom. 3. delle sue memorie,
di dove con tant' altre belle osser-
vazioni, ed erudizioni ne ha tratto
il nome il Sig.r Rossi, dobbiamo cre-
derlo un Eryngio apparentemente
il Campestre, nel quale non abbia-
mo mai potuto trovare le galle
che vi si osservano delineate,
con tutto che però queste non pro-
venendo, come indica ben la figura
dal fiore, ma dai rami della
pianta, non si arriva ad intendere,
e diventi sempre più un mistero
per noi questa sua osservazione
sulle galle del fiore dello Scar-
diccione Emorroidale. Se si dovessero
azzardare delle congetture, biso-
gnerebbe dire con grande inveri-
simiglianza che confuso avesse,
e riguardato le galle legnose
sopra indicate, come una pro-
duzione del cardus emorroidale
piuttosto che di quello da lui

ve ne sono alcune che hanno i
fiori quasi tutti sani, ed infatti, al-
tre poi (non saprei dire il perchè)
si ritrovano co' i fiori quasi tutti
viziati, e offesi da insetti diversi.
Presi dunque i fiori di queste ulti-
me senz' alcuna scelta, cioè alcuni
sempre verdi, e in fiore, altri di
già appassiti, o seccati, rare volte
ho veduto esternamente nel calice
loro esistere tra le squame vicino
al caule qualche indizio di foro
che mi è sembrato sempre di
non antica data. Nei più verdi
aperti dalla parte dei flosculi,
ho io di sovente incontrato muta-
zion di colore nel pappo, e quindi
un assai grossa larva intorno al
ricettacolo di essi divenuto nero,
e in parte distrutto dalla vora-
cità dell' insetto che ho distinto
subito per la larva del Curc. Iac-
eae.

Alcune volte sebben di rado io vi
ho trovato dalla parte opposta
del ricettacolo presso un' altra larva

Da lui descritto per lo spinosissimo.

più piccola, e del medesimo genere
che ho giudicata allora esser la larva
del Curc. Antiodontalgico, ma questa
vi coabitava però libera, e solo in
volta dai frammenti delle parti
del fiore corrose, e annerite.

Ecco poi ciò che ho veduto nei fiori
di già maturi, o piuttosto seccati,
e specialmente in quelli che in-
dicavano alla pressione del dito
contenere una durezza resistentis-
sima, e legnosa, i quali non son
rari, ma anzi i più frequenti.

Esternamente in molti sulle squame
del calice, ora uno, ora due segni
di materia soprapposta del colore
stesso del calice, e facile a stac-
carsi, la quale si vede destinata
a turare un foro piccolissimo
quanto può farlo il più sottile
ago, come meglio diremo in ap-
presso.

Levato il calice, e spogliato di tut-
to il pappo il ricettacolo, o
piuttosto quella durezza ivi

nata che non è altro se non che
una galla formatasi dal ricettaco-
lo stesso in forma di nocciolo fatto
a pera, o a pina, si osservano alla
sommità alcuni fori, i quali sono
le aperture di varie cellette, delle
quali è composta. Se si faccia
dunque allora un taglio superfi-
ciale, e traverso si mettono allo
scoperto la maggior parte di esse,
nelle quali si vedono esistere per l'
ordinario alcuni insetti in stato
di pupa, ma ancora talvolta già
dischiavati, e prossimi ad uscire, o
che sul momento se n'escono. Ora
sappiate che queste cellette si-
tuate sempre verticalmente l'
una accanto all'altra, e di fi-
gura ovale, sono per la massima
parte occupate da una Cynips
ed anco da varie Mosche, che
tutte vi abitano sempre col capo
verso l'apertura del fiore. In al-
cune di quelle che si vedono essere
state abbandonate dall'insetto

vi si osserva una tunica, o spoglia

o spognola che la riempie, e in

altro una pupa bianca, ovale, ru-

gosa, e avente all'estremità supe-

riore una macchia squamosa, nera,

tonda, lucente, e tale quale si tro-

va descritta, e figurata dal

Reaumur nella mem.ª XII. del Tom: 3.

pag. 234. §. 3. 4., da cui ne deriva

una mosca.

Nell'esaminar ch'io facea dalli

galle legnose, mi accadde, e fù

questa la prima volta ch'io m'

incontrai a vedere la così detta

galla di Curc. Antirodont.ᵘᵒ Era ques-

ta attaccata alla galla legnosa,

e di figura quasi cilindrica, ter-

minata da due emisferi formata

d'una materia nera, crostacea,

quasi direi escrementizia, facile

a stritolarsi fra le dita, e che

presentava al di fuori delle irre-

golari escrescenze, ma internamen-

te liscia, e occupata dalla pupa

del d.º Curcul. in quel modo oppure

to che dal chiarissimo Autore
ci vien descritta.

Dopo questa scoperta mi fu assai facile il tener dietro alla ricerca di tali galle, le di cui diverse posizioni in un grandissimo numero di fiori aperti, ed esaminati non isfuggirono ai miei occhi vogliosi d'investigarne la loro origine.

E qui non deesi tralasciar d'avvertire che una pianta di questo scardiccione mi somministrò un numero grande di galle contenenti ora la pupa, ora l'insetto già formato dai fiori che erano i meno grossi, cioè dai laterali, abortivi, e seccati, nei quali spesso potei ritrovare due, tre, e quattro galle riunite.

Osservai dunque per venire ad un più preciso dettaglio che due sono le sorte di ~~fiori~~ fori che si osservano nel calice. Alcuni che sono i meno frequenti si vedono nei fiori

ancor verdi, hanno la capacità di
una mezza linea, ed appariscono
recenti, non chiusi, e prodotti
da un bruco a sedici piedi che
spesse volte vi abita per un certo
tempo, e che è di mezzana gran-
dezza, e di color livido lineato
di scuro, con testa nera scagliosa,
facile a muoversi all' indietro, in-
quieto, e fino ad infastidirlo mor-
dace. Altri fori poi si osservano
esternamente in alcuni calici
quasi o affatto secchi, e questi sono
minutissimi quanto può produrli
il più sottile ago, invisibili per-
chè coperti da una materia so-
prapposta del colore stesso del
calice che ne dà l'indizio, e
che facilmente si stacca. Se
ne incontrano da uno fino a
quattro, o cinque.

Quanto a questi secondi non pare
che possano riguardarsi per quelli
fatti dal Cavc. Antiodontco, e des-
tinati all' insinuazione dell' uova

da deporsi nel Ricettacolo, perchè
ivi ripugna la misura assegnata
dal Sig.r Gibbi che conviene piut-
tosto ai sopra espressi, e la piccolez-
za loro esclude la possibilità d'
esser formati dal rostro del Curc.
Antiodont.co L'occhio il meno esperto
vede subito che questi sono produ-
zione d'un aculeo, e verisimil-
mente formati da quello dell'
Inneumone che bene spesso vi an-
nida. Non ardirei però assicurare
dell'immediata corrispondenza
di essi alle galle, poiche questa
nei fiori omai secchi non può
più conoscersi.

Pertanto non vanno lasciate di notar-
si a questo proposito le parole
stesse dell'Autore (v. p. 8.) che
servano a comprovare l'incertezza
del suo supposto, ed accrescono pe-
so alla mia osservazione = S'in-
sinuano tra le squame, e le pa-
reti del calice, e vi fanno un
foro levigatissimo = E più sotto =
Io non ho mai potuto osservare

come faccino quest' Insetti un tal foro = pag. 46 = dell' uova deposte nello Scasdiccione prima che siano involte nella galla non ho potuto osservarne, e molto meno ho potuto sorprendere l' Insetto nell' atto di deporle, ora io credo che questo Curculione faccia col Rostro = Annot. 24. = Io non ho mai potuto sorprendere nell' atto di depor le uova, credo che essi le depositino nel foro che ho accennato. = Non sarebbe stato però molto difficile al Sig.r Perti che ha sì ben sviscerata la mem.a XII. del Reaumur sulla formazione delle galle, l' assicurarsene col mettere in uso, e ripetere il tentativo da lui proposto alla pag. 261 - 62. della detta mem.a in parlando delle galle chiomate dei Rosaj.

Io ho un fiore, il di cui calice esaminato non diede a veder foro di sorta alcuna, eppure conteneva

sei galle del Curc. Antiodont.co tutte
posate sul talamo. Ne ho al con=
trario avuti altri bacati senza
che desero indizio d'aver conte=
nuto mai galle del Curc. Antio=
dont.o sebben però viziati da al=
tre larve.

Ma passando ad altro: A me non pare
bastantemente espressa, e molto
meno dimostrata la formazione
della galla nel suo principio, e
della larva crescente, descriven=
dosi questa nel suo primo stato
lunga due linee, grinzosa, come
è press'a poco nella sua perfe=
zione. Ciò che si dice dall'Au=
tore alla pag. 9. quantunque
sembri contenere una maggior
precisione, non appaga a suffi=
cienza, perchè cade il dubbio
che si sia presa la galla della
Cynips per quella del Curculione,
giacchè essa è la più frequente
e in parlandone bisognava esclu=
derla, e allontanarne il giusto

sospetto, osservandosi spesso che un medesimo ricettacolo contiene l'una, e l'altra

Conservo delle galle legnose che hanno verso la base annesse due galle del Curculione applicate ai lati una per parte, talmentechè il medesimo ricettacolo in questo caso presenterebbe l'esempio di due galle differentissime nate ivi da Insetti diversi.

Oltre la frequente irregolarità della posizione in molti modi variata di queste galle, se ne trovano alcune ancora, le quali non posano tutte sul ricettacolo, ma si estendono per la più gran parte addosso alle squame laterali del calice che non appariscono in modo alcuno alterate, come dunque si è potuta formare quest'accrezione solida, e assai consistente per tutta quella porzione di esse che appoggia alle squame incapaci a produrla senza supporre altri principj?

Osservo che le galle della Cynips
aumentano notabilmente, e in-
duriscono la sostanza del Ricettacolo
(vedasi a questo proposito Reaumur
pag. 178. mem. XII. t. 3. p. 2.), e che
le galle del Curculione non fan-
no che distruggerlo a segno che in
ultimo non vi resta che la sem-
plice esterna buccia del calice.
In quella della Cynips mai an-
nerimento, ne' triturazione delle
parti del Ricettacolo, e solo inar-
ridimento di parti; in quella del
Curc. annerimento, e devastazione
o totale, o parziale del Ricetta-
colo. Il Curculio Iaceae che vi si
trova sovente, dopo d'aver consuma-
to tutto il Ricettacolo in suo nu-
trimento, dei sminuzzati flosculi,
e del pappo si forma un in-
cunabulo per trasformarvisi in
pupa, talchè dall'uno all'altro
abitator congenere del luogo istesso
non trova altra diversità se non
che quella della diversa consisten-

ga del loro ritiro. (a)

Nè vedo come mai, quand' anche sia vero che il suo Curcul. si formi la galla nel modo che si vuole, cioè a dire senz' alcuna precedente puntura, o ferita del ricettacolo, che pure è stata costantemente osservata farsi da ogn' altro Insetto abitatore di galle specialmente legnose, o quasi legnose, si possa consultando i Malpighi, i Reaumur, pretender d' aver recata in campo una miglior Teoria atta a spiegar generalmente la formazione d' ogn' altra galla, essendo come ognun sa evidente che nel modo stesso da eguali cause non posson prodursi effetti diversi.

Si trovano delle galle già secche, e staccate dal ricettacolo parimente secco, e consunto da lungo tempo, le quali contengono l' Insetto in istato di Larva, e che seguita per qualche giorno a servirvi così prima di trasformarsi; dunque non mangia più; quanto

(a) Giacchè anco la larva del Curculio ci dà, coll' analisi chimica esaminata, gli stessi risultati, e si trova più frequentemente dell' Antiodontalgica nei fiori del cardo spinosissi., oltre all' esser tre volte più grande di quella, non posso che lodare a preferenza Stefano Bechelli, il quale con minor fatica (è molto successo anco a detto del Sig[r] Pesti) (v. n. 9. seg. 3.) l' usa per guarire l' odontalgie.

tempo è che non mangia. pare da che cominciò a disporsi per la trasformazione.

Io ho aperto un fiore seccato da qualche giorno facendo un taglio trasverso dall' attaccatura del gambo, e vi ho trovato una galla situata nel mezzo del ricettacolo internamente corroso in più luoghi all' intorno d'una corrosione circolare, e d'egual grandezza di quella della galla ivi esistente, e in modo da far credere, non potendosi dubitare che sia stata quella opera d'altro Insetto, che ivi pure la larva della galla suddetta vi aveva sicuramente esercitato il suo dente, come se si fosse provata in più luoghi a mangiare, e formarsi in seguito quello che io non voglio ancora chiamare piuttosto che galla invilucro.

Quantunque però se io dovessi lasciarmi guidare interamente dalle Ragioni di analogia, non dovrei

lardare un momento a riguardarlo
come tale, sebben preparato da
lungo tempo, e per così dire a po=
co a poco formatosi, e cresciuto col=
la Larva istessa per un deposito, e
un accrezione di quella sostanza
che dopo d'aver servito di nutri=
mento si agglutina, ed indurisce
a guisa di follicolo intorno ad
essa, ed a pensare in questa gui=
sa mi animerebbe, e m'indur=
rebbe ancora l'osservazione dell'
esterna, ed interna apparenza
di queste galle, cioè la scabrosità
e l'irregolarità al di fuori, e
la levigatezza gommosa, e quasi
lucente di esse all'interno che
è sicuramente tutta opera dell'
Insetto uso anche a ravvolgersi
in giro dentro il suo asilo. Vedo be=
ne però che per questo lato la
questione anderebbe a divenire
pura questione di nome, onde
lasciandola meglio sarà ch'io mi
inoltri a dirvi degl'altri abitatori

di questo fiore.

Merita pertanto di esser sopra gli altri conosciuto un Inneumone, il quale dotato al solito di quell' istinto maraviglioso proprio di esso, è superiore certamente a quello di un *Pennet*, sa bene indovinare non acque, e miniere, ma quei fiori, ove occultate s'annidano le Larve del Curc. Antiodont.° per ivi depositarvi le uova. Col mezzo di un aculeo lungo quanto tutto il suo corpo, cioè di quattro in cinque Linee per quei fiori che abbiamo indicati esistere esternamente nel calice, e che ei vi produce, va questi insinuandovi un uovo, da cui nasce una larva che si nutre poi di quella del Curcul., come vien descritto dall' Ill.e Autore; ond'è che non di rado aprendo le galle del d.o Curcul. invece di esso vi si trovi la larva, o l' Inneumone già formato dentro il suo follicolo. La Larva di questo Inneumone si

osserva essere di un bianco semi=trasparente che lascia travedere nel suo interno dei minutissimi grani bianchi ondeggianti in una materia verdastra da me riguardati per le uova di esso. Porta anche all'estremità più sottile i soliti uncinetti neri alla testa. Nel suo ultimo stato è nero, co'i piedi fulvi che impallidiscono verso la tibia; ha le antenne non molto lunghe, e un poco in cima giallognole. L'addome è sottile, piuttosto grosso con degli anelli ben distinti, e un aculeo assai lungo. Le ale hanno un punto bianco situato accanto al solito punto nero marginale. Infine la sua lunghezza è di quattro in cinque linee senza l'aculeo, o coda che si estende altrettanto. I maschi sono similissimi ma assai più gracili. (1)

Quattro poi sono le specie degl' Insetti che mi son derivati dalle

(1) Da alcune galle legnose, ch'io custodiva mi è nato anche una volta l'I. Pyrastrum. F. E. S. 186. 221.

Larve abitatrici delle galle Legnose.
La prima più dell'altre frequente
è come vi ho accennato, una Cynips
tutta nera con gli occhi Rossastri,
specialmente visibili quand'è
nello stato di pupa, e da poco
tempo schiusa e della lunghezza
di due linee appena, ma varia,
ed è minore nei maschi che si
distinguono per aver l'Addome
meno in cima appuntato, man=
cante d'aculeo, e le antenne più=
male: questi sono più rari. Il
combinarsi d'aver io potuto conosce
re che questa Cynips è quella
stessa da me descritta nel secon=
do tomo della mia Mantissa sotto
il nome di Cyn. Adonidum, e di
Cyn. Plumata (che ora forman
devono una sola specie) mi dis=
pensa dal doverne dare una
più precisa descrizione, perchè
piacendovi potete averla dal mio
Libro al luogo citato.

Gli altri Insetti avuti da queste

galle riguardano tre specie diverse di Mosche tutte di quelle che si osservono coll'ano stylato nelle Femmine (1) Mi son nate spontaneamente su i primi di settembre, vale a dire poco dopo che i fiori dello scardiccione si erano seccati, dalle galle ch'io conservava presso di me, e per darvene una indicazione più precisa stimo opportuno di descriverveLe sistemicamente in latino.

Musca affinis M. Cerasi. Linn.

1. M. antennis setariis nigra, capite pedibusque flavo-testaceis, scutello luteo, alis albis fasciis duabus nigris, ultima ad apicem flexuosa, ac exterius connexa.

Magnitudo, ac statura M. Oleae. antennae ferrugineae. Oculi aureo-virides. Thorax griseus linea laterali scutelloque luteis. Abdomen nigrum ano stylato in faemina. Obs. M. cardui Linn. a Rheaumurio figurata T. III. tav. 45. f. 12. 13. 14. diversa prae=

(1) Tutti gli abitatori delle nostre galle legnose dotati essendo d'un aculeo, parrebbe risultarne, come è già stato osservato, che fosse necessario alla formazione di esse ma non è così di quelle del Curc. Antiodonti che se le sa formare senza ordigni che buchino

sertim utraque fascia margine ex-
teriori connexa.

Musca Arnicae Linn.

2. M. antennis setariis testacea, alis cinereis maculis atris, punctisque obsoletis fuscis. Linn. Syst. Nat. 2. 997. 115. Fn. Sv. 1872. Fab. E. S. IV. 352. 166.

Distincta alis maculis quatuor majoribus marginalibus atris, ultima terminali, plurimisque minoribus obsoletis fuscis F.

Cum alae interdum careant maculis majoribus, anceps haesi an nostra specimina referenda essent potius ad M. Hyoscyami Linn. quam Fabricius non habet.

Musca Serratulae

3. M. antennis setariis, alis albis, thorace virescente, abdomine cinereo: lineis quatuor punctorum nigrorum. Linn. Syst. Nat. 2. 997. 118. Fn. Sv. 1874. Fab. E. S. 4. 356. 182. Huic similes exclusae mihi domi sunt etiam e gallis serra=

tulae arvensis.

Il Reaumur nella più volte rammentata sua memoria assegna per regola generale che gl'Insetti, i quali devon passar l'Inverno nelle galle son sempre domiciliati in galle legnose; questa regola però anche per sua propria esperienza non manca di qualche esempio in contrario, e ben comprova una tale eccezione, l'aver io ottenuto dalle galle legnose dello scardiccione prinsipissimo le quattro specie sopra descritte nel settembre. Anzi per quello che io ho potuto osservare, devo dire che gl'Insetti i quali occupano le cellule situate superiormente verso la sommità delle galle, se ne escono tutti dichiarati intorno a quel tempo, e solo conservansi chiuse, e piene fino alla Primavera le cellule poste

alla base, e nell'interno delle galle, le quali pajono contenere solo delle mosche.

Un altro Insetto non di rado si trova in istato di puppa domiciliato nel mezzo del pappo di tali fiori in una sorta d'incunabulo particolare, perchè formato dall'inviluppo dei fili stessi del pappo aggomitolati intorno ad esso. Apparisce in questo stato della grandezza, e forma di una puppa di mosca mezzana, ha delle rughe circolari, e due punti, o macchie nere appena visibili all'estremità superiore. Ne esce in progresso di tempo . . . . .

(a) Se io non temessi d'abusarmi di troppo della vostra sofferenza prolungandomi in altre osservazioni, vi direi che io non posso ancora convenire interamente col Sig.re Serbi quanto al tempo

(a) L'osservazione che segue non è dall'autore della presente bastantemente accertata, e si propone di tornare nel nuovo Anno ad esaminarla.

Iu lod avventit.

della sortita dalla galla del suo Curculione, poiche tutti quelli che fanno nelle vicinanze di Pisa sembra che escano dalla fin di Agosto al fin di settembre non spontaneamente ma p la rottura, alla quale vanno soggette le loro galle, dalle quali forse non uscirebbero se il seccar dei fiori non producesse un tale effetto. Lo persuade la ragione per esser sommamente sensibili al freddo, e p non prender più nutrimento, come ha osservato esso pure, e lo conferma il fatto, perchè custodite le loro galle ho veduto che non escon da quelle se non che nel caso suddetto, ma anche allora quando non sia troppo grande il guasto del loro ritiro, vi si trattengono p lunghissimo tempo, ancorchè vi si vedano già perfetti, e formati da qualche giorno. E che sia così

p assicurarsene, basta provare
ad aprire sulla fine d'Agosto, e
in Settembre le loro galle, e vedere
se mai accada di riscontrarvi
quando vi si trova l'Insetto già
fatto, i principj di quell'apertura
che gli è pur necessaria p uscire
e che non si può far da esso in
instanti. A me certamente non
è riuscito mai di scuoprirvi al-
cuna incominciata traccia a
quest'effetto. Ed in realtà per-
chè mai uscirne se soffrono gran-
demente il freddo? se non si ci-
bano? p mendicare un asilo fino
al futuro Luglio sotto le corteccie
degl'alberi tra i sassi, nei gambi
delle centauree, ove esposti a mol-
ti più pericoli ne perirebbe la
maggior parte? Per creder ciò bi-
sognerebbe supporre che giunti
a quello stato fosse loro necessaria
una libera respirazione, del
che non mi costa. Nè conclude

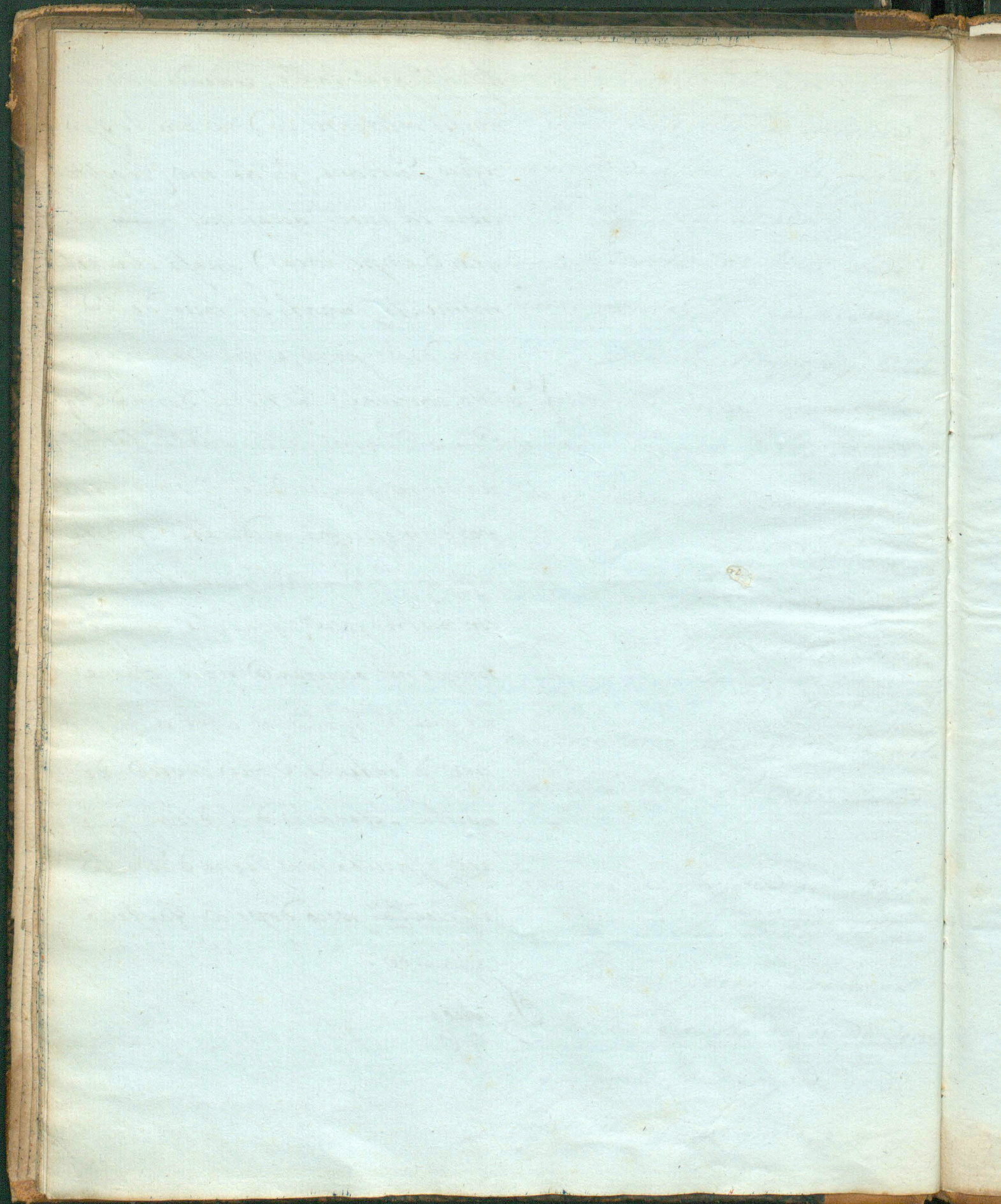
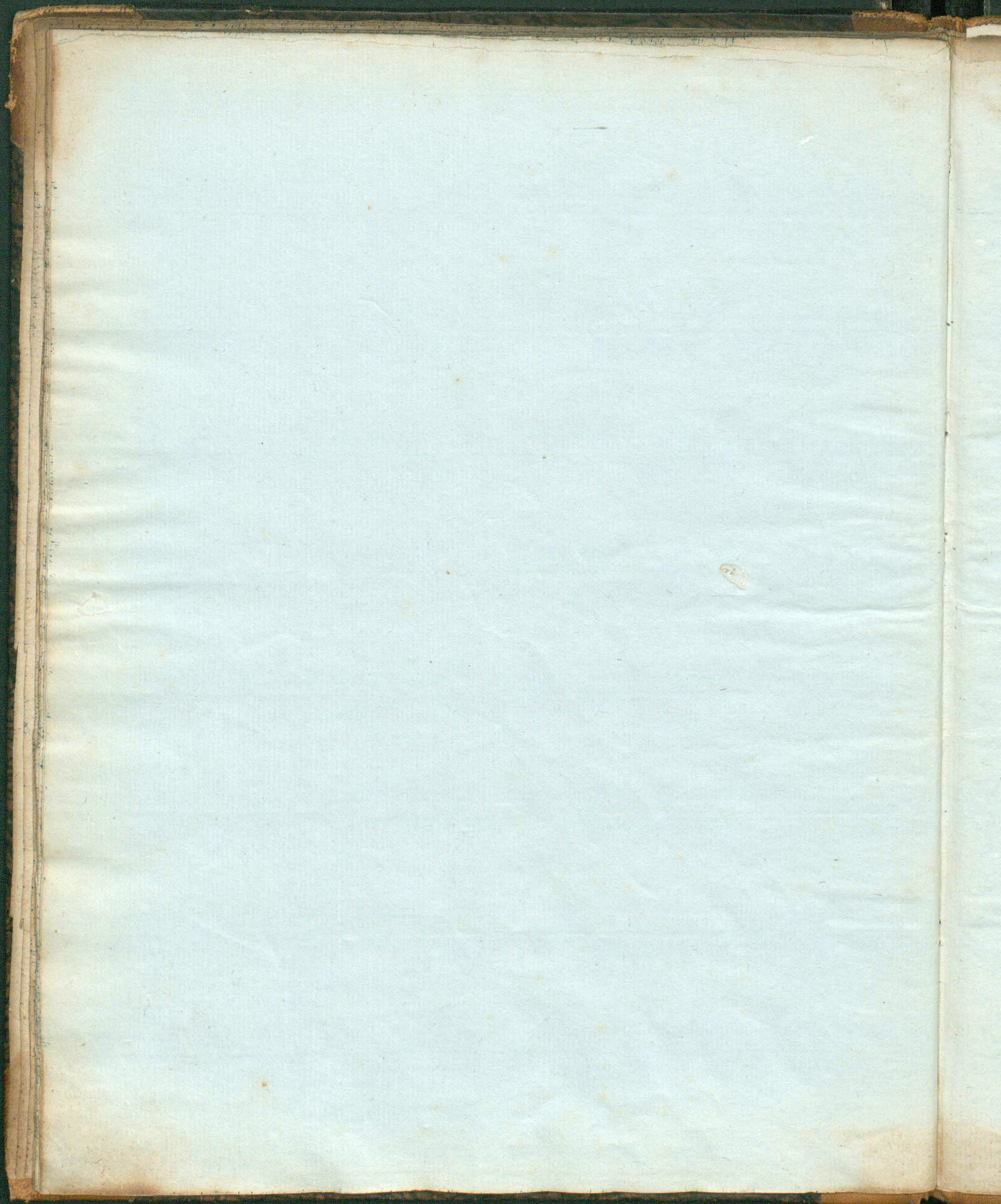
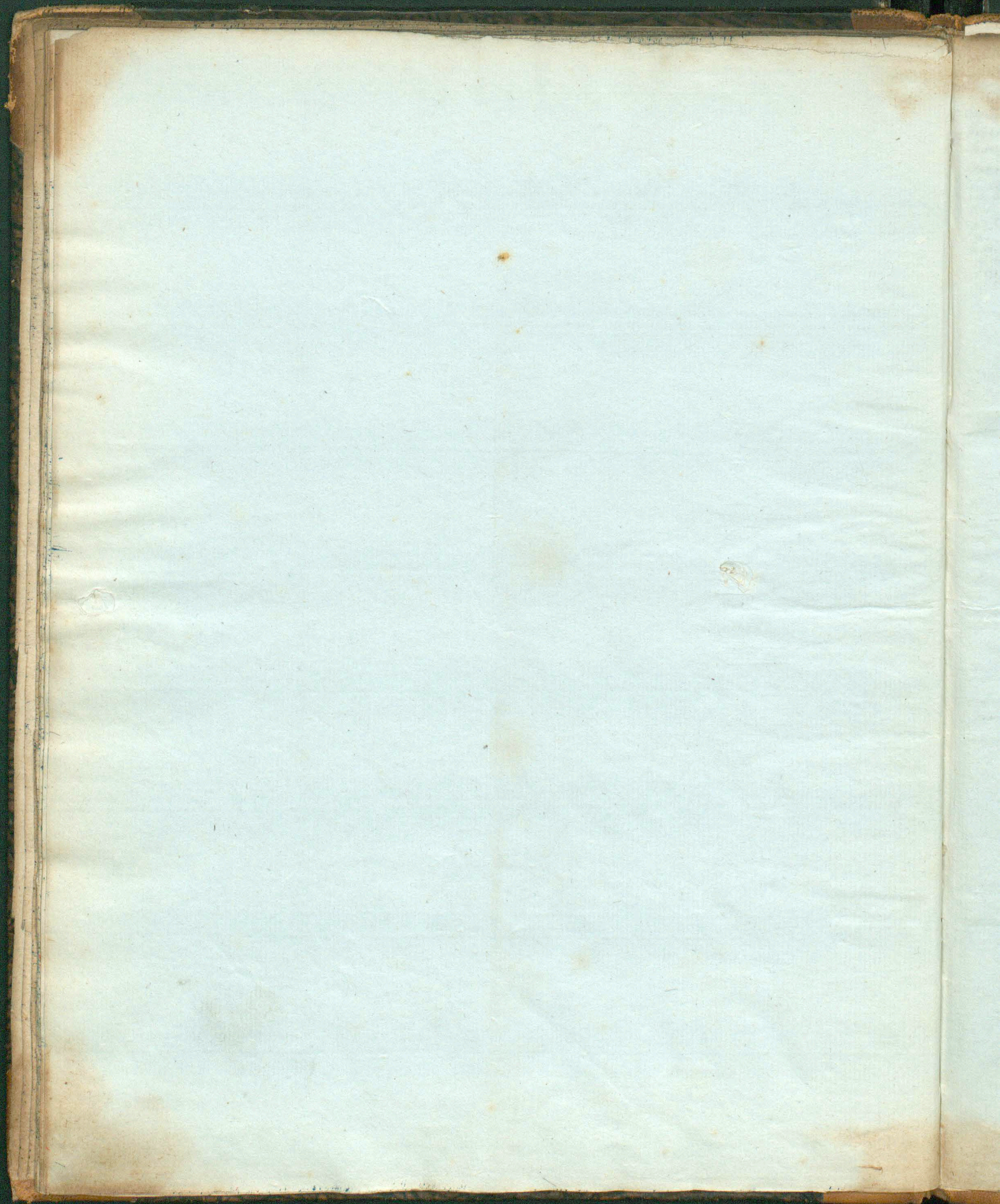
nulla in contrario il dire che si
trovano di fatto sotto le cortecce,
e ancora in altri luoghi, poichè
questo che suole accadere soltanto
qualche volta sul finir dell'
Inverno, prova solo che alcuni
escono prima del tempo, o' p. rottu-
ra accaduta della loro galla,
o' p. altra ragione, o' che il freddo
sopravvenuto gli ha obbligati
a ritirarsi in luogo difeso.

Ma tempo è che io cessi omai da
questa mia lettera colla storia
di due soli fatti, dei quali pos-
so assicurarvi relativamente alla
decantata virtù del Curc. Antio-
dont.[co]

Uno riguarda la persona del Sig.[re]
Giovanni Stella Pittor Pisano,
il quale travagliato essendo nell'
anno scorso da acerbo dolor di denti
che gli avea fino impedito di
prender cibo in quel giorno, e p. i

discorsi già fatti, credendo che io avessi medicate le dita con lo specifico Persiano, fui da me (rivestitomi in quell' occasione della più grave impostura) quasi che nel momento sanato col tocco delle mie dita pure, e incontaminate.

L'altro concerne la nobil donna Sig.ra Elena Tonini, alla quale toccai un dente guasto dolentissimo poche ore dopo essermi medicate le dita non con sole quattordici Larve, ma con molte più; giacchè in quel tempo mi occupava nell' esame di quest' Insetto, ed ebbi il dispiacere d'intendere che invece di averla liberata dal dolore, si era esacerbato a segno d'averla costretta poco dopo a farselo estrarre.

Io sono

Idee di Fisiologia medica presentate ai suoi scolari da Francesco Vacca Berlinghieri P. P. nell'Univ: di Pisa. Pisa presso Ranieri Prosperi 1795.

Dopo queste verità da me tante volte, scritte, e pubblicate, solamente gli stupidi, e gl'invidiosi potranno spacciare che io screditо la Medicina, e che non ci credo. Forse si pretenderebbe che io fossi tanto credulo quanto l'autore che crede d'avere scoperto un nuovo rimedio antiodontalgico? (1)

Non posso dispensarmi di parlare, e dar giudizio di quest'opera. Chiunque professa la medicina è in dovere di verificare, o smentire le dottrine, e i rimedj che si presentano al pubblico come nuove scoperte; ed io inoltre ho contratto un particolare impegno di non lasciare ingannare il pubblico sull'articolo di nuovi rimedi.

Gli elogi fatti a questo Libro da alcuni giornali italiani non m'impongono, come non mi hanno imposto i panegirici a larga mano profusi all'ipotesi dell'acrimonie, della putredine, a quelle di Cullen, e a quelle di Brown.

Voi sapete che con ingenuità, libertà, e senza remora ho dato il mio giudizio intorno a quest'opere sommamente applaudite, e venerate dall'universale

(1) Storia Naturale di un nuovo insetto di Ranieri Gerbi pubblico Professore di Matematiche superiori nella R. Università di Pisa.

da Medici e che con la stessa franchezza ha mostrata la vanità di non pochi rimedi generalmente accreditati: In questo caso ho il rammarico di dover fare lo stesso.

Perchè si potesse decidere a favore del preteso rimedio, bisognerebbe che facesse il suo salutare effetto sempre, o quasi sempre; che guarisse l'odontalgia in tutti i casi, che l'odontalgia quasi mai svanisse spontaneamente; che operasse le guarigioni anche in mano di chi sperimenta senza prevenzione.

Or primieramente egli è certo che l'odontalgia o più presto o più tardi svanisce per mezzo delle sole forze della Natura.

Anche in mano dell'autore il più delle volte non ha portata la guarigione. Giacchè di 629. prove sole 239. sono state le felici. Le plausibili, e l'incerte si debbon mettere nel numero di quelle nelle quali il rimedio è riescito inefficace. Or chiunque non manca di buon criterio, sopra un tal calcolo non potrà mai ammettere quest'insetto come un vero rimedio antiodontalgico. Son certo che potendo osservare un gran numero d'odontalgie si

troverebbe che le felici cure spontanee bastantemente celeri sono più numerose delle cure felici che si pretendono operate per mezzo dell' insetto antiodontalgico.

Ha inoltre l'autore omessa una circostanza importantissima, e necessarissima per regolare rettamente il giudizio su questo punto. Egli non ci ha detto in che tempo del corso dell' odontalgia ha adoprato il suo rimedio.

Ma la prova decisiva contro questo rimedio è che in mano di altri non è mai ben riuscito. Il Sig.r D.r Giovacchino Fedeli abile chirurgo, e dentista di questa Città l'ha sperimentato inefficace affatto in più di quaranta casi, non contando alcuni sollievi che come dissi sono spontanei. E i dentisti di Firenze, Pisa, e di Livorno fanno le stesse faccende di prima.

Le molte distinzioni che l'autore fa dell' odontalgia è il solito rifugio de medici ipotetici per salvare l'immaginaria virtù de loro vantati rimedi.

Si sa inoltre che toccando, e premendo un dente addolorato con due diti non infetti dell' umore

antiodontalgico, il dolore non di rado si mitiga, e qualche volta si dilegua del tutto.

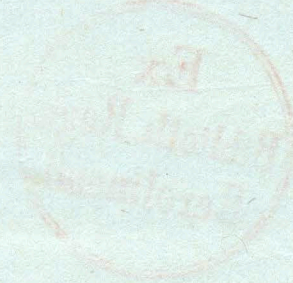
Finalmente un Uomo che si lusinga d'aver fatta una scoperta cui attacca una gloria, e un prezzo considerabile, non è più padrone di guardare il suo oggetto con occhi chiari, e non fallaci, ma nell' osservare vede ciò che vorrebbe vedere.

Quanti medici si sono grossolanamente ingannati in simili casi? quante sorprendenti guarigioni si riportano fatte dalla pietra Belzoar di febbri maligne pericolosissime, e di malattie velenose? quante di scirri, e di cancri operate dalla cicuta? quante di paralisi per mezzo dell' elettricità? quante di cecità di paralisi, e di febbri che chiamano putride eseguite dall' arnica? quante di convulsioni prodotte dal muschio, e dal magnetismo? quante di lue venerea operate dalle lucertole? quante di gangrena ottenuta coll' uso esterno, ed interno della corteccia peruviana? E quante nel preciso caso nostro di dolor di denti, si vantano riescite con l' applicazione della calamita? Eppure que' pochi Medici che non son babbei sanno

prova di fatto che tali cure o non son vere o son dovute al valore del meccanismo naturale e gli autori di tali pretese scoperte, hanno come si suol dire bevuto grosso, perchè la prevenzione gli ha fatti travedere.

La strabocchevole propensione che l'autore mostra a credere le cose le più improbabili, relativamente alle proprietà di questo suo rimedio, finisce di persuadermi che si è fatta illusione su quest'oggetto. dopo Fazio di Duilliers matematico come il nostro autore, che arrivò a credere di poter resuscitare i morti, e invitò il popolo di Londra a veder questo prodigio nella Chiesa di S. Paolo, io non conosco un esempio di maggior credulità!

Pochi atomi dell'umore spremuto dal corpo di un piccol numero d'insetti antiodontalgici stropicciati fra due diti restano attaccati ad essi così tenacemente che vi si mantengano attivi pel corso d'un anno intiero a dispetto di tutte l'abluzioni giornaliere ordinarie, e straordinarie

e delle più forti strofinature. Stanno sopiti, e inerti nei pori della superficie del dito, finchè l'amica carie de' denti toccandogli li eccita, e li ravviva. Credat judeus Apella.

Chi crede tali paradossi, non deve aver difficoltà d'ammettere la forza amuletica dell'unghia della gran bestia contro l'epilessia, quella del diaspro sanguigno contro l'emorragia, quella del rospo secco appeso al collo contro la peste e quella del cordoncino di seta verde tenuto intorno la gola contro l'angina.

Ho mostrata la vanità, e l'inefficacia di questo rimedio perchè il mio dovere mi ha obbligato a farlo; ma perchè si conosca che a ciò non mi ha punto mosso uno spirito d'indiscreta critica, mi astengo volentieri dall'esporre, ed esaminare le dottrine su cui l'autore fonda la spiegazione del Meccanismo, col quale il suo rimedio sana l'odontalgia, e d'onde scaturisce la prodigiosa proprietà che ha una stilla di questo salutifero umore di mantenersi

valorosamente saldo, e vigoroso per tanto tempo sulla superficie delle dita, contro gli sforzi delle sopra indicate cause che tentano di sloggiarlo.

Se mai i miei detrattori volessero in me tanta credulità, sappiano che non gli posso compiacere, perchè l'organizzazione del mio cervello non porta tanto in là. Torniamo a noi =